

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 9,1-41).

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato».

Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

L'uomo fa fatica a riconoscere la propria verità e usa mille giustificazioni per nascondersela. Una delle più frequenti è l'attribuire il male alla colpa. Ma, in questo modo, la sofferenza dell'uomo perde il suo mistero e Dio diventa un Giove lontano e crudele, che applica una giustizia impersonale. Il dolore è invece il luogo misterioso dell'incontro tra l'uomo, che è stato spogliato delle sue maschere e ha riconosciuto la sua povertà, e un Dio che viene inerme e che si presenta come il Figlio dell'Uomo, cioè uomo come noi, fratello e non padrone.

L'ordine, che vorrebbero i potenti, gli uomini che stabiliscono le regole e le misure, è un ordine gerarchico: solo il principio di autorità garantisce il bene, come vien detto nella Leggenda del Grande Inquisitore, nei Fratelli Karamazov di Dostojevskij. Quando la promessa della felicità, a patto che ci si sottometta all'ordine costituito, non funziona più, allora facilmente si passa a garantire l'ordine con la violenza, la legittima guerra dei giusti contro i figli delle tenebre, gli stati canaglia, i terroristi; o, per converso, contro gli infedeli e i crociati. Persino Dio viene arruolato in questa lotta del bene contro il male. Allora, sul mondo calano le tenebre, l'uomo perde il senso della dignità altrui e propria, e le parole più grandi, come la giustizia, sembrano prive di senso. La giustizia umana dovrebbe avere sempre una misura, sotto pena di divenire ipocrita: dovrebbe cioè riconoscere che essa può, sì, ridurre i danni del peccato dell'uomo, ma che essa è competente solo per i suoi atti e non è in grado di entrare nel mistero della persona. Lì, nel cuore dell'uomo, solo la misericordia può entrare. Ma essa ha un prezzo: scendere dai piedistalli e riconoscersi fratelli dell'uomo, fratelli del cieco, del mafioso, dell'assassino, della prostituta e fratelli anche dell'orgoglioso, del forte, di colui che pensa, proprio per questa sua forza, di essere metro di giustizia e magari, per questo, uccide.

Così ha fatto Gesù: i poveri, i ciechi, i feriti nel cuore lo hanno compreso subito. Con la semplicità del cieco di questa pagina di Vangelo, lo hanno riconosciuto. Essi siano un segno per noi. Venire alla luce, vuol dire lasciare che Dio e l'uomo vedano le nostre ferite. Allora, sapremo di avere dei fratelli e un Padre.

Don Giuseppe Dossetti